CAMERA DEI DEPUTATI N. 1711

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CICERONE, DI MAURO, ESPOSTO, SCIPIONI

Presentata il 17 luglio 1969

Deroga al decreto luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di una proposta di assegnazione della medaglia d'oro della Resistenza al comune de L'Aquila

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Nella montagna aquilana, subito dopo l'8 settembre ancor prima dell'arrivo delle truppe tedesche, si costituiscono i primi nuclei partigiani, formati da militanti antifascisti, da ex combattenti, da giovani e giovanissimi. La popolazione accoglie e protegge nelle case i militari alleati, fuggiti il giorno dell'armistizio, dal campo di concentramento delle Casermette.

Appena giunti all'Aquila gli occupanti, con la collaborazione di pochi ed isolati elementi locali, appartenenti al disciolto partito fascista, iniziano l'azione di repressione usando i metodi barbari tristemente sperimentati dall'esercito germanico nell'Europa invasa.

Un primo, significativo episodio di ingiustificata violenza avviene in località Arsura dove i giovani Benedetto Di Carlo e Ugo Ammanniti vengono falciati dai mitra tedeschi mentre sono intenti ad attingere acqua da una fontana.

Tra gli episodi più brutali e disumani della ferocia nazista nel comune dell'Aquila, vanno segnalati l'eccidio dei 9 martiri aquilani, la strage di Filetto di Camarda, la rappresaglia di Onna.

Il giorno 21 settembre 1943 i tedeschi, avvertiti da spie della presenza in località San Giuliano di gruppi di « ribelli », operano un rastrellamento a vasto raggio nella zona a nord della città. Quì catturano un gruppo di giovanissimi, che avevano risposto all'impeto patriottico e si erano portati con spontaneo entusiasmo in montagna, certi di contribuire, in tal modo, a riscattare l'onore e l'indipendenza dell'Italia e disposti ad organizzarsi per resistere al tedesco invasore.

Alleva Anteo, Bertolini Pio, Colaiuda Francesco, Della Torre Fernando, Di Mario Bernardino, D'Inzillo Bruno, Mancini Carmine, Marchetti Sante e Scimia Giorgio, fatti prigionieri quando ancora erano alla ricerca di un qualsiasi collegamento, sono condotti, in gran segreto, in località Casermette dove vengono barbaramente trucidati, dopo essere stati costretti a scavare la fossa comune.

Solo il 13 giugno, giorno della Liberazione della città ad opera delle formazioni partigiane, il CNL viene a conoscenza dell'eccidio. Solo quel giorno le famiglie e l'intera cittadinanza poterono piangere i 9 martiri aquilani, fino ad allora creduti in vita, prigionieri in un campo di concentramento.

Il 7 giugno 1944, a seguito di uno scontro con un gruppo di partigiani che tentano di impadronirsi della radio trasmittente instal-

lata dai tedeschi a Filetto di Camarda, prendendo a pretesto l'uccisione di un soldato tedesco, le truppe occupanti fanno scattare il barbaro meccanismo della rappresaglia.

L'operazione viene affidata alle truppe del capitano Defregger, tristemente famose per la crudeltà con la quale portano a termine le missioni loro affidate. Durante il rastrellamento del paese, viene freddamente assassinato, sull'uscio di casa, Antonio Palumbo. È tale la spietata inutilità di questo atto, che il maresciallo tedesco, comandante la stazione radio, si reca a protestare per l'uccisione di colui che definisce « uno stimato cittadino, un galantuomo ». Per tutta risposta, il sottufficiale si vede tacciato di collaborazionismo e viene passato per le armi dal comandante delle truppe che eseguono il rastrellamento.

La popolazione catturata viene portata fuori l'abitato: gli uomini sono inquadrati da un lato, le donne e i bambini vengono ammassati dal lato opposto. Piazzata una mitragliatrice, viene fatto uscire dai ranghi il primo prigioniero, Giovanni Gambacurta, carabiniere in congedo. Questi fa solo pochi passi in avanti, che viene subito falciato da una raffica di mitra. Gli uomini del gruppo, resisi conto della sorte che li attende, tentano la fuga nei campi ma, inesorabilmente, sono inseguiti dal fuoco tedesco. Altri quindici cittadini di Filetto vengono trucidati, alcuni vengono feriti, pochi riescono a fuggire. I morti sono ammucchiati e bruciati, alla presenza delle donne e dei bambini, atterriti ed impotenti. La missione viene conclusa con l'incendio dell'abitato.

L'11 giugno 1944, un gruppo di SS arriva ad Onna, prende 14 cittadini dalle loro case, li rinchiude in una abitazione avvertendoli e facendo avvertire la popolazione che, qualora non si fosse immediatamente costituito l'uccisore di un soldato tedesco, gli ostaggi sarebbero stati passati per le armi. I nazisti si riferiscono all'episodio in cui un contadino di Onna, nel rifiutarsi di sottostare al furto di un cavallo, durante una razzia degli occupanti, aveva affrontato uno dei sopraffattori e, nel corso di una collutazione, gli aveva portato via la pistola, e lo aveva ucciso.

Dopo la cattura degli ostaggi, i tedeschi prelevano la madre e la sorella del ricercato, nel frattempo portatosi tra i partigiani. Le due donne si dichiarano pronte a sacrificarsi pur di salvare la vita degli ostaggi, ma i tedeschi le portano nella casa dove sono i prigionieri, e fanno saltare il fabbricato con i 16 cittadini di Onna, tra cui è un bambino di quattro anni. Minano, poi, sei abitazioni di sospetti antifascisti, e le distruggono.

La tragedia dell'8 dicembre 1943, oltre ad essere un episodio significativo delle sofferenze che sono state inferte alle popolazioni aquilane dalla guerra, per essere stata la città a contatto diretto col fronte del Sangro, può essere considerata come un'altra testimonianza degli inumani metodi di guerra nazisti.

Il comando tedesco era a conoscenza che l'aviazione inglese era in procinto di bombardare la stazione dell'Aquila e la contigua officina carte valori, Al fine di impedire l'incursione, i tedeschi formano un convoglio ferroviario dove dispongono, alternandoli, vagoni carichi di munizioni e vagoni – piombati – con all'interno prigionieri di guerra alleati. Il bombardamento viene effettuato l'8 dicembre 1943 e, mentre gran parte degli operai delle officine carte valori trovano scampo nella fuga, i prigionieri sono lasciati a morire nei vagoni, in conseguenza delle esplosioni dei carri-munizioni. Le vittime di questa tragica giornata sono 12 operai dell'officina carte valori, 3 abitanti di Borgo Rivera, 85 prigionieri inglesi, 58 soldati tedeschi.

Da questi significativi episodi di sofferenza, da questo tributo di sangue pagato dalle popolazioni aquilane per il riscatto della patria, per la pace e la libertà, scaturisce la proposta di deroga alla legge luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, che noi rivolgiamo al Parlamento repubblicano per rendere possibile la concessione di una medaglia d'oro della Resistenza al comune de L'Aquila.

Onorevoli Colleghi! Perché questi fatti non siano mai dimenticati, nel momento in cui le ferite sono state riaperte dalla notizia che il massacratore Defregger è stato scandalosamente prosciolto in istruttoria dai tribunali tedeschi perché il suo crimine non sarebbe imputabile a bassi motivi, chiediamo che la proposta di legge da noi presentata venga benevolmente accolta.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO.

Il termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposta di ricompensa al valore, non viene applicato per quanto concerne la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'oro della Resistenza al comune de L'Aquila.